

‘Tanti affetti in tal momento’

Studi in onore di Giovanna Garbarino



a cura di

ANDREA BALBO FEDERICA BESSONE ERMANNO MALASPINA

Edizioni dell'Orso

‘Tanti affetti in tal momento’

Studi in onore di Giovanna Garbarino

a cura di

Andrea Balbo, Federica Bessone, Ermanno Malaspina



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2011

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale a cura di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-308-2

ALICE BORGNA

Note filologiche all'epistolario tra Cicerone e Lucio Munazio Planco (*fam.* 10, 1-24)¹

Lo scambio epistolare tra Cicerone e Lucio Munazio Planco², figlio di un vecchio amico di famiglia³ e governatore della Gallia Transalpina dal 44 al 43 a.C., rappresenta un significativo esempio di come Cicerone, all'indomani della morte di Cesare, avesse provato a ristabilire il potere del senato ed isolare Marco Antonio intrecciando un'in-

¹ Queste pagine derivano da una sezione, debitamente rivista, della mia tesi di laurea, discussa nel luglio 2008 presso l'Università degli Studi di Torino. Sono sinceramente grata alla Prof. Giovanna Garbarino, la mia relatrice, per avermi guidato con costante e severa attenzione nel corso dei miei studi. Desidero inoltre ringraziare il prof. Ermanno Malaspina per avermi spronata a comporre questo articolo e per l'infinita pazienza con cui ne ha seguito la stesura, la prof. Raffaella Tabacco per le sue osservazioni assai acute ed il prof. Andrea Balbo, che non mi ha mai fatto mancare consigli e suggerimenti.

² Per notizie più dettagliate su questo personaggio e, in generale, per un inquadramento storico, si vedano: *RE s.v. Munatius* n° 30, 16, 1, 1933, coll. 545 ss. (Hanslik), S. Accame, *Decimo Bruto dopo i funerali di Cesare*, «Riv. Filol. Istr. Class.» 12, 1934, pp. 201-208; M. Bellincioni, *Cicerone politico nell'ultimo anno di vita*, Brescia 1974; C. Bione, *Carteggio di Cicerone con Celio e Planco*, Bari 1942; L. Bergmueller, *Über die Latinität der Briefe des L. Munatius Plancus an Ciceros*, Erlangen und Leipzig 1897; C. Bione, *Planco, l'amico di Cicerone e di Orazio*, «Convivium» 6, 1934, pp. 867-890; A. Borgna, *Cicerone maestro, amico, padre: il carteggio con Lucio Munazio Planco*, tesi di laurea in Letteratura Latina, discussa nella sessione estiva dell'a. a. 2007/2008 presso l'Università degli Studi di Torino, facoltà di Lettere e Filosofia, relatrice Prof.ssa G. Garbarino; C. Carsana, *Considerazioni sulla fondazione di Lione alla luce di una rilettura dell'epistolario ciceroniano*, «Athenaeum» 88, 2000, pp. 203-217; R. Cristofoli, *Dopo Cesare. La scena politica romana all'indomani del cesaricidio*, Napoli 2002; E. Jullien, *Le Fondateur De Lyon: Histoire de L. Munatius Plancus*, Paris 1892; A. Mancini, *Lucio Munazio Planco di Atina*, Isola del Liri 2000; A. Morello, *Lucio Munazio Planco*, Venafrò 1998; W. Sternkopf, *Plancus, Lepidus und Laterensis im Mai 43*, «Hermes» 45, 1910, pp. 250-300; G. Walser, *Der Briefwechsel des L. Munatius Plancus mit Cicero*, Basel 1957.

³ Il rapporto tra Cicerone e Planco è basato su un'antica amicizia tra l'oratore e il padre del governatore. Inoltre Cicerone, frequentando la casa di Planco *senior*, aveva avuto modo di seguire il giovane Lucio nei suoi studi, come dimostrano *fam.* 13, 29, 5 e 10, 3, 2. Morto il padre, Planco nel carteggio spesso dichiara di nutrire per Cicerone l'affetto ed il rispetto dovuto ad un genitore, cf. *fam.* 10, 2, 2: *qua re, mi Cicero, quod mea tuaque patitur aetas, persuade tibi te unum esse in quo ego colendo patriam mihi constituerim sanctitatem.*

tricata rete di rapporti personali soprattutto con i governatori delle province, che potevano disporre delle legioni. Il carteggio, raccolto nel decimo libro delle *Ad familiares* di Cicerone, consta di 25 epistole, 13 di Cicerone e 12 di Planco, scritte tra settembre 44 e il 28 luglio 43, data di *fam.* 10, 24, ultima missiva di questo carteggio e anche ultima lettera conservatoci dell'intera raccolta ciceroniana.

Oltre a questo indubbio interesse storico, l'epistolario è notevole anche dal punto di vista filologico⁴ ed esegetico-linguistico ed è proprio in questo senso che va il mio contributo, centrato su quattro *loci critici*, uno nelle epistole di Cicerone e tre in quelle di Planco⁵.

1. *FAM.* 10, 4, 4

In *fam.* 10, 4, 4, datata agli ultimi giorni dell'anno 44, Planco, autore della lettera⁶, si congeda dal destinatario augurandosi di poter al più presto conoscere gli sviluppi politici che gennaio avrebbe comportato. Questo il testo come ci è pervenuto nella tradizione manoscritta:

⁴ Per quanto riguarda lo stato del testo (cf. L.D. Reynolds, *Texts and Transmission*, Oxford 1973, pp. 135-142) viene universalmente ammesso che fondamento precipuo di ogni edizione è il codice M (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 49, 9) il quale, fatto copiare nel 1389 ad uso di Coluccio Salutati (anche la sua copia P si trova alla Biblioteca Laurenziana, 49,7), rivelò all'umanista l'inestimabile tesoro costituito dalle lettere *ad familiares*, una quarantina di anni dopo che, nel 1345, a Verona Francesco Petrarca aveva scoperto le lettere ad Attico e le raccolte minori. Tale codice, scritto nel IX o X secolo, è l'unico a contenere tutti i sedici libri. Gli altri codici solitamente utilizzati dagli editori per la seconda parte dell'epistolario sono: H (London, British Library, Harley 2682, XI sec.), F (Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, lat. 252, XII o XIII sec., gemello deteriore di H), D (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Palat. Lat. 598, XV sec.) e V (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 14761, XV sec.). Le sigle sono tratte dall'edizione Teubner.

⁵ Ho preso in considerazione il testo critico edito da Shackleton Bailey (SB) per Teubner (1988), l'edizione harvardiana (SBH) dello stesso studioso (2001) e le edizioni critiche di U. Moricca (MR) per il *Corpus Paravianum* (1949), G. Bernardi Perini (BP) per Mondadori (1989) e J. Beaujeu (BJ) per *Les Belles Lettres* (1991). Si è tenuto inoltre conto delle edizioni curate da G. Garbarino e R. Tabacco (GT) per UTET (2008) e da A. Cavarzere per la BUR (2007), che tuttavia riproduce il testo della Teubneriana di Shackleton Bailey. Non si è trascurata neppure l'edizione curata da R. Tyrrell e L. Purser (TP) per Longmans (1933), non recente ma ancora importante soprattutto per l'ampio commento e per l'attenzione riservata ai problemi testuali. Per gli estremi dei contributi filologici citati negli apparati, le mie fonti sono gli apparati medesimi. Le traduzioni, ove non altrimenti specificato, sono mie.

⁶ Il latino di Planco, che era stato allievo di Cicerone (cf. n. 3 e *fam.* 10, 3, 2 e 13, 29, 5), è quello del discepolo che non vuole sfigurare di fronte all'antico maestro. Elegante e misurato, si attiene saldamente ad una dizione curata e di medio livello, senza mai scendere nel colloquialismo o elevarsi a punte di *pathos*.

Sum in exspectatione omnium rerum quid in Gallia Citeriore quid in Vrbe mense Ianuario geratur ut sciam interim maximam hic sollicitudinem curamque sustineo...

ut sciam *del. Graevius Baiter* <fac igitur> ut *Lehmann SB GT* (fac *Weiske* tu fac *Wesenberg*) cura in exspectatione *Rhodius nihil mutandum MR TP BP BJ*

Senza un verbo reggente, la presenza di *ut sciam* risulta grammaticalmente poco giustificabile. Non convincono i tentativi di interpretazione: secondo Tyrrell e Purser *ut* dipende da *in exspectatione* e *sciam* regge *quid*, anche se essi stessi ammettono che una frase così sgraziata è insolita in uno scrittore elegante come Planco. Inoltre, ho constatato che l'*usus scribendi* di Cicerone, maestro al quale Planco si ispira apertamente, prevede il *quid* di preferenza immediatamente dopo il verbo *scio* e non così preposto⁷.

Sempre Tyrrell e Purser ricordano che il filologo seicentesco Giovanni Rodio⁸ segnalava come, a suo parere, *esse in exspectatione* andrebbe sempre inteso nel senso passivo di 'essere atteso' e non 'essere in uno stato di attesa'. In realtà quest'assunto è valido nel caso in cui *esse in exspectatione* sia impiegato in modo assoluto, uso di cui Cicerone fornisce qualche esempio⁹, mentre in questo caso la presenza del genitivo oggettivo *omnium rerum* giustifica ampiamente un significato attivo, in ogni modo anch'esso attestato¹⁰ pur se né in Planco né in Cicerone.

Bernardi Perini, invece, attribuisce al nesso *ut sciam* valore ottativo e traduce «vorrei proprio saperlo», anche se l'unico parallelo di *utinam sciam* può essere riscontrato in Ter., *Hec.* 536¹¹, mentre nell'epistolario ciceroniano *ut sciam* è sempre accompagnato da una forma del verbo *facio* (*fac*, *facito* oppure *facies*) o *curo*. Nei pochissimi casi in cui *ut sciam* non è introdotto da uno di questi verbi, come in *Att.* 8, 4, 3: *tuas litte-*

⁷ Cf. *fam.* 9, 7, 2: *si sciam quid tu constitueris*; 9, 17, 1: *tu fac ut sciam quid de nobis futurum sit*; 14, 1, 6: *fac valeas et ad me tabellarios mittas ut sciam quid agatur*; *Att.* 5, 10, 5: *ut sciam quid agas*; 10, 4, 12: *de Tirone, cura, quaeso, quod facis, ut sciam quid is agat* e moltissimi altri ancora. I testi di Planco a noi giunti sono troppo ridotti per permettere un controllo altrettanto significativo.

⁸ Giovanni Rodio (Iohannes Rhodius), secondo F. Eckstein, *Nomenclator Philologorum*, Leipzig 1871, nacque a Copenhagen nel 1587. Nel 1614 si trasferì a Padova, dove visse fino alla morte, avvenuta il 24 febbraio 1659.

⁹ Cf. *fam.* 2, 3, 2: *summa scito te in exspectatione esse*, 12, 24, 2: *cum enim haec scribebam in exspectatione erant omnia*, *Att.* 8, 11d, 3: *cum res in summa exspectatione esset*.

¹⁰ Alcuni esempi di uso attivo del nesso *esse in exspectatione*: Plaut. *Stich.* 283: *quae misera in exspectatione est Epignomi adventum viri*; Anonim. *bell. Afr.* 26, 4: *atque ipse erat in tanta festinatione et exspectatione ut postero die quam misisset litteras nuntiumque in Siciliam, classem exercitumque morari diceret, dies noctesque oculos mentemque ad mare depositos directosque haberet*; Liv. 7, 6, 8: *in exspectatione civitas erat, quod primus ille de plebe consul bellum suis auspiciis gesturus esset, perinde ut evenisset res, ita communicatos honores pro bene aut secus consulto habitura*.

¹¹ *Utinam sciam ita esse istuc!*

ras tamen exspecto, ut sciam quid respondeant consultationi meae, ha valore finale e non ottativo. Pare dunque difficile conservare il testo tràdito, come alcuni editori hanno deciso di fare, non solo dal punto di vista grammaticale, ma anche in rapporto al contesto: Planco sta chiudendo l'epistola con l'augurio di poter al più presto conoscere gli sviluppi della situazione politica (anche grazie alle lettere dell'amico?), una comunicazione, per così dire, 'di servizio' a cui non pare addirsi un periodo tanto contorto.

Nessuna delle congetture sinora proposte si è tuttavia imposta: l'atetesi di *ut sciam* o, all'opposto, la congettura *fac igitur*, seppure entrambe plausibili, restano soluzioni piuttosto invasive. Rodio proponeva di correggere *sum* in *cura*; «this makes good sense, but we can hardly agree with him when he says that it is the slightest possible change», commentano Tyrrell e Purser, senza contare che questo emendamento né risolve il problema della dislocazione del nesso né rende più elegante la frase. Prendendo parzialmente le mosse da quest'ipotesi si potrebbe non tanto mutare *sum* in *cura*, ma inserire punto e virgola dopo *geratur* e *cura* davanti ad *ut*, soluzione non invasiva e resa plausibile dalla stretta vicinanza di *curamque* e dalla ripetizione del nesso *ur* che chiude *geratur*, elementi che potrebbero aver in qualche modo determinato confusione nel copista e caduta del verbo.

Sum in exspectatione omnium rerum, quid in Gallia Citeriore, quid in Urbe mense Ianuario geratur; «cura» ut sciam. Interim maximam hic sollicitudinem curamque sustineo¹²...

A sostegno di questa ipotesi si noti la frequenza con cui il nesso *cura ut* (soprattutto *cura ut valeas*) compare in chiusura di epistola nella corrispondenza ciceroniana: ho rilevato più di sessanta attestazioni, e di queste almeno undici riportano proprio il nesso in questione *cura (cures, curabis) ut sciam*¹³. Non sembra essere d'ostacolo neppure la ripetizione del medesimo termine a poca distanza: forse potrebbe essere una scelta lessicale di Planco con intento enfatico¹⁴, in ogni caso la ripetizione a breve distanza di

¹² «Sono in attesa di tutto: che cosa succederà nel mese di gennaio nella Gallia Citeriore, che cosa a Roma; fammi dunque sapere. Intanto qui mi addosso la massima sollecitudine e preoccupazione...».

¹³ *fam.* 7, 8, 2: *de eo quid sit, cura ut sciam*; *Att.* 1, 17, 11: *te exspectare velis cures ut sciam*; 2, 11, 1: *ac diem quo Roma sis exiturus cura ut sciam*; 2, 21, 6: *tu quid agas, quem ad modum te oblectes, quid cum Sicyonus egeris ut sciam cura*; 5, 1, 5: *reliquum est ut ante quam proficiscare mandata nostra exhaustas, scribas ad me omnia, Pomptinum extrudas, cum profectus eris cures ut sciam*; 5, 9, 2: *tu, quaeso, quid agas, ubi quoque tempore futurus sis, qualis res nostras Romae reliqueris, maxime de XX et DCCC cura ut sciamus*; 5, 20, 9: *cura ut valeas et ut sciam quando cogites Romam*; 10, 4, 12: *de Tirone, cura, quaeso, quod facis, ut sciam quid is agat*; 13, 10, 3: *Brutus si quid egerit curabis ut sciam*; *Q. fr.* 3, 1, 24: *de suburbano cura ut sciam quid velis*; 3, 6, 2: *tu velim cures ut sciam quibus nos dare oporteat eas*.

¹⁴ Nel carteggio Planco utilizza spesso *cura*, anche se con maggiore frequenza come sostan-

cura è un costrutto di cui, se non Planco, almeno Cicerone ci fornisce molti esempi in chiusura di epistola: *fam.* 16, 5, 2: *cura igitur nihil aliud nisi ut valeas, cetera ego curabo*; 16, 22, 1: *cura ut inservias et cave suspiceris contra meam voluntatem te facere quod non sis mecum. Mecum es si te curas*; *Att.* 2, 24, 5: *dignitatem nostram magna cura tuemur. Pompeius de Clodio iubet nos esse sine cura*; 6, 1, 1: *si quae ipse in curando constituerit immutet ille, sic Appius, cum ἐξ ἀφαιρέσεως provinciam curarit*; 11, 3, 3: *cura ut valeas. In primis id quod scribis omnibus rebus cura et provide*; *Quint. frat.* 3, 4, 2: *animum vacuum ab omni cura desiderat. Non enim sumus omnino sine cura.*

2. *FAM.* 10, 14, 2

All'indomani della vittoria delle truppe senatorie sotto le mura di Modena, Antonio è in rotta verso la Spagna Citeriore, dove spera di trovare asilo presso Lepido, che fino ad allora ha mantenuto un atteggiamento ambiguo, preferendo non schierarsi apertamente. In *fam.* 10, 14, 2 Cicerone scrive a Planco, che verso la fine di aprile si era messo in marcia per accorrere in aiuto degli assediati¹⁵, augurandosi che anche Lepido¹⁶ decida di collaborare lealmente:

Sperabamque etiam Lepidum rei publicae temporibus admonitum tecum e re publica esse facturum¹⁷.

et reip. esse VMD et re p. esse H et reip. satis esse D² e re p. Bücheler *MR SB BJ BP GT*
et cum re p. Orelli *TP* et e re p. Krauss rei p. satis *Ernesti*

Piuttosto che proporre una nuova congettura¹⁸, si può ritenere qui accettabile quella

tivo: *fam.* 10, 11, 1: *non mediocris adhibenda mihi est cura ut rei publicae me civem dignum tuis laudibus praestem*; 10, 24, 2: *de militum commodis fuit tibi curae.*

¹⁵ Cf. *fam.* 10, 9, 3.

¹⁶ Tra Lepido e Planco non doveva correre buon sangue, tanto che nel corso dell'intero carteggio Planco non si preoccupa di celare questa antipatia, cf. *fam.* 10, 15, 1: *omissa omni contentione*; 10, 18, 2: *hoc omne assignatum iri aut pertinaciae meae aut timori videbam, si aut hominem offensum mihi, coniunctum cum re publica non sublevassem*; 10, 23, 1: *nimum pertinaciter Lepido offensus*. Tuttavia, di tanta ostilità non si conosce l'origine precisa. Walser, *op. cit.*, p. 189, propone di individuarne le radici nell'anno 45 quando, partito Cesare alla volta della Spagna, Roma fu affidata alle cure di Lepido, *magister equitum*, e di sei *praefecti Vrbi*, tra cui Planco all'amministrazione delle finanze; cf. Cass. Dio 43, 48.

¹⁷ «Spero che anche Lepido, esortato dallo stato attuale della repubblica, si unirà a te nell'interesse della repubblica».

¹⁸ Per *facere cum aliquo* nel senso di 'prendere parte con qualcuno' cf. Cic. *Sull.* 36: *L. Cassium dixerunt commemorasse ceteris Autronium secum facere*; *Att.* 6, 8, 2: *Caesarem exercitum nullo modo dimissurum, cum illo praetores designatos, Cassium tribunum pl., Lentulum consulem facere*; *Caec.* 104: *auctoritatem sapientissimorum hominum facere nobiscum*.

del Bücheler, a cui riscontro riportiamo alcuni passi delle *Filippiche* su cui non si è ancora posta la giusta attenzione, tanto più rilevanti data la contiguità cronologica. In primo luogo si notino le significative ricorrenze del nesso *e re publica* per indicare l'interesse dello stato¹⁹: *Phil.* 3, 39: *ita uti e re publica fideque sua videretur*; 8, 13: *honestata oratio, sed ita, si bonos et utilis et e re publica civis*; 9, 17: *atque e re publica existimare aediles curules edictum*; 11, 11: *qui tamen nunc nihil aliud agere videtur, nisi ut intellegamus illos, quorum res iudicatas inritas fecimus, bene et e re publica iudicavisse*. Inoltre spesso Cicerone fa reggere questo nesso proprio dal verbo *facio*, come nel caso in questione: *Phil.* 3, 30: *duobus aut tribus senatu consultis bene et e re publica factis*; 3, 38: *exque re publica fecisse et facere*; 3, 39: *ita uti e re publica fideque sua videretur*; 5, 36: *id eum recte et ordine exque re publica fecisse*; 10, 25: *id Q. Caepionem Brutum pro consule bene et e re publica pro sua maiorumque suorum dignitate consuetudineque rei publicae bene gerendae fecisse*; 10, 26: *Q. Hortensium pro consule recte et ordine exque re publica fecisse*.

3. *FAM.* 10, 21, 4

Le illusioni di Planco, certo che il suo arrivo tra le file dell'esercito dell'infido Lepido avrebbe riportato l'ordine tra i soldati²⁰, si spensero in pochi giorni, tanto che nella sconsolata *fam.* 10, 21, 3-4, databile intorno alla metà del maggio 43, si legge:

Accessit eo ut milites eius, cum Lepidus contionaretur, improbi per se, corrupti etiam per eos qui praesunt, Canidios²¹ Rufrenosque²² et ceteros, quos cum opus erit scietis, con-

¹⁹ Il *TbLL s.v.* 1109, 45 ss. classifica *e re publica* tra gli ablativi *de norma, fere ex utilitate*. Sulla stessa linea anche M. Leumann, J.B. Hofmann, A. Szantyr, *Lateinische Grammatik*, München 1963, vol. II, pp. 266 ss. A. Traina, *Sintassi normativa della lingua latina*, Bologna 1965, p. 196 § 86, considera le forme come *e re publica* casi particolari dell'ablativo di provenienza, riconducibili al significato originario dell'ablativo separativo. A. Ernout, F. Thomas, *Syntaxe latine*, Paris 1953, p. 85, preferiscono invece definirlo ablativo di conformità e collocarlo all'interno dell'ablativo propriamente detto.

²⁰ Cf. *fam.* 10, 15, 3: *adventus meus quid profecturus esset vidi, vel quod equitatu meo persequi atque opprimere equitatum eius possem vel quod exercitus Lepidi eam partem quae corrupta est et ab re publica alienata et corrigere et coercere praesentia mei exercitus possem*.

²¹ Publio Canidio Crasso, uno dei più fedeli sostenitori di Marco Antonio, sul finire dell'anno 40 a.C. fu per pochi giorni console *suffectus* insieme a Lucio Cornelio Balbo. Prese parte alla guerra di Perugia, partecipò alle campagne militari di Antonio contro i Parti e riportò brillanti successi contro Armeni, Iberi e Albani riuscendo ad avanzare fino al Caucaso. Ad Azio guidò le forze schierate sulla terraferma, ma dopo il disastro navale seguì Antonio in fuga verso l'Egitto abbandonando le truppe. Morì giustiziato per ordine di Ottaviano. Cf. *RE s.v. Canidius* n° 2, 3, 2, 1899, coll. 1475 ss. (Münzer); *Pl. Ant.* 34, 3 e 68, 3; *Vell.* 2, 85, 2 e 2, 87, 3.

²² *Rufrenos* si riferisce a un personaggio poco noto, che sembra aver ricoperto il tribunato

clamarent²³ viri boni pacem se velle neque esse cum ullis pugnuros, duobus iam consulibus singularibus occisis, tot civibus pro patria amissis, hostibus denique omnibus iudicatis bonisque publicatis; neque hoc aut vindicarat Lepidus aut sanarat.

singularibus D (*suprascr.*) M *om. ceteri* : pro patria Ω : patriae SB (*Cic. Verr. 2, 3, 226*) : in patria *olim temptaverat SB* non pro patria Watt : occisis... amissis *ordine inverso Ernesti TP* : omnibus Ω *post omnibus lac. ind. Watt loc. desper. SB* (commilitonibus *olim temptaverat SB*) omnibus istis Watt omnibus bonis *Orelli* hominibus optimis *vel* omnis ordinis hominibus *Goodyear nihil mutandum SBH, MR, TP, BJ, BP, GT.*

Lo scambio di Ernesti, al quale l'espressione *amissis pro patria* a proposito dei caduti combattendo per Antonio sembra assurda da parte di uno scrittore così attento come Planco, viene criticato da Shackleton Bailey, il quale ricorda che autentici esempi di inversioni sono rarissimi, specialmente nelle *Epistulae*. Egli pertanto espunge *pro* e corregge *patria* in *patriae*, traducendo «so many Romans lost to the fatherland», portando a parallelo *Verr. 2, 3, 226: amissam esse populo Romano Siciliam* e giustificando la corruzione con la familiarità dell'espressione *pro patria mori*, oppure con una distratta lettura del modello da parte del copista che, auto-dettandosi *patria*, potrebbe aver mentalmente duplicato la *p* in *pro* mentre una correzione di secondo livello, volta a normalizzare la sintassi, avrebbe trasformato uno sgraziato *pro patriae* in *pro patria*.

Sicuramente per Cicerone sotto le mura di Modena aveva combattuto per la patria solo chi aveva difeso Decimo Bruto; ciò, tuttavia, non persuade a ritenere *pro patria* corrotto, dato che, con Cavarzere, è ammissibile che Planco stia qui rincarando la dose di sarcasmo contro chi lo vuole raggirare. Non c'è alcun voltafaccia in atto, trattati semplicemente di onestissime richieste di pace da parte di autentici *boni viri*! Già due consoli *singulares* e un numero imprecisato di *cives* sono caduti in difesa della patria: non si faccia scorrere altro sangue, la guerra deve terminare! Ciò nondimeno, accettando *pro patria* come ironico²⁴, il successivo *omnibus* non può designare solo gli antoniani, perciò gli editori hanno avanzato varie proposte²⁵.

della plebe nel 42. Si può ipotizzare che sia stato lui a proporre la famigerata *lex Rufrena* (C.I.L. I, 2, 792), che sanciva la divinizzazione di Cesare. Cf. *RE s.v. Rufrenus* n° 1, 1 A, 2, 1914, coll. 1200-1201 (Münzer). Il plurale serve ad indicare che le persone nominate costituiscono un campione di un gruppo più ampio: cf. *fam. 8, 11, 2: neque transigi volebant Domitii, Scipiones; Cat. 2, 23: qui nisi exeunt, nisi pereunt, etiamsi Catilina perierit, scitote hoc in re publica seminarium Catilinarum futurum; Sen. suas. 7, 3: si occidetur Cicero, iacebit inter Pompeium patrem filiumque et Afranium, Petreium, Q. Catulum, M. Antonium illum indignum hoc successore generis. Si servabitur, vivet inter Ventidios et Canidios et Saxas.*

²³ *Conclamarent* è lezione di alcuni codici *deteriores* e definitivamente valorizzata da Wesenberg. M, D e H presentano invece *conclamarunt*, mentre V *cum clamare*.

²⁴ Anche Beaujeu, pur sottolineando la difficoltà del passo, ammette che l'espressione *pro patria* possa essere intesa come «marquée d'une ironie amare» e traduce «tant de citoyens perdus au nom de la patrie».

²⁵ Si noti come *hostibus omnibus* ricalchi il testo del senatoconsulto riportato in *Brut. 1, 3a*:

Shackleton Bailey prova a interpretare *omnibus* come «en bloc», naturalmente riferendolo soltanto agli antoniani e traducendo «branded wholesale moreover as public enemies», ma Goodyear²⁶ lo contesta, notando che, anche se *omnibus* significasse ‘in blocco’, il riferimento agli antoniani («yet the reference can only be to them») non sarebbe ancora chiaro. Diversa è la posizione di Tyrrell e Purser, i quali ritengono che l’unico ostacolo ad *omnibus*, il fatto che per il momento solo Antonio ed i suoi seguaci²⁷ fossero stati dichiarati nemici pubblici, possa essere facilmente superato. Infatti, a loro parere, essendo le forze di Lepido ed Antonio ormai praticamente unite, i rivoltosi sapevano che il senato avrebbe presto agito anche contro di loro. In realtà ha ragione Shackleton Bailey nel contestare questa teoria, perché non è vero che le due forze fossero praticamente unite. Si è visto infatti come le ragioni dei rivoltosi non si rivelassero apertamente in favore di Antonio, ma fossero più sottili e si celassero dietro un falso atteggiamento pacifista da *bonus vir*.

Di fronte ad una situazione piuttosto complessa suggeriamo l’inserimento di *ab* prima di *omnibus*, in modo da formare complemento d’agente, dando vita al seguente testo:

...conclamarent viri boni pacem se velle neque esse cum ullis pugnatuos, duobus iam consulibus singularibus occisis, tot civibus pro patria amissis, hostibus denique <ab> omnibus iudicatis bonisque publicatis; neque hoc aut vindicarat Lepidus aut sanarat²⁸.

I rivoltosi potrebbero riferirsi genericamente all’opinione pubblica: in seguito alle concitate vicende successive alla guerra di Modena, tanti onesti cittadini, leali ai loro comandanti, erano stati giudicati nemici pubblici, avevano subito la confisca dei beni²⁹ (eventualità che impensieriva non poco il ricchissimo Lepido e la sua famiglia)³⁰

hostes autem omnes iudicati, qui M. Antoni sectam secuti sunt. Sebbene la formula sia identica, la relativa in *Brut.* è proprio ciò che manca al senso nel caso in esame. Quindi, escludendo una caduta di una intera relativa (come quella presente in *Brut.*), nell’epistola di Planco il testo non sta comunque in piedi, a meno che non si immagini un <*ipsis*> sottinteso, «erano stati dichiarati nemici tutti (loro – e solo loro)», il che però, proprio per la sua pregnanza, non può essere sottinteso.

²⁶ F.R.D. Goodyear, rec. a *Cic. Epistulae ad familiares ed. by D.R. Shackleton Bailey*, «Gnomon» 51, 1979, p. 535.

²⁷ W. Sternkopf (*Plancus, Lepidus und Laterensis im Mai 43*, «Hermes» 45, 1910, pp. 250-300, p. 281) ricostruisce con perizia la successione degli eventi: Antonio e i suoi erano stati dichiarati nemici pubblici il 26 aprile: *ad Brut.* 1, 3a (la data non è congetturale, ma tramandata: *V Kal. Maias.*): *hostes autem omnes iudicati, qui M. Antoni sectam secuti sunt.* In una dozzina di giorni la notizia doveva avere raggiunto Lepido a *Forum Iulii* (dunque intorno all’8 maggio) e iniziato a serpeggiare tra le truppe, generando malcontento. Entro quattro o cinque giorni (quindi tra l’11 e il 12 maggio) le voci di una possibile ribellione erano arrivate fino a Planco.

²⁸ «...si misero a proclamare, quei pezzi di galantuomini, di volere la pace e di non aver intenzione di combattere contro nessuno, ora che due eccellenti consoli erano stati uccisi, tanti cittadini, pur essendo caduti per la patria, da ultimo erano stati dichiarati nemici da tutti e i loro beni erano stati confiscati; Lepido non aveva né punito né sedato queste manifestazioni».

ed erano stati visti con ostilità da tutti. Analizzando infatti le *Filippiche*, si può notare come di frequente il nesso *iudicare hostem aliquem* sia accompagnato dal complemento d'agente: *Phil.* 4, 1: *nam est hostis a senatu nondum verbo adpellatus, sed re iam iudicatus Antonius*; 7, 10: *nec tum hostis est a vobis iudicatus Antonius*; 11, 29: *hostes populi Romani a senatu iudicati sint*. Inoltre la costruzione dell'ablativo assoluto con ablativo d'agente, seppur insolita, non è estranea a Cicerone, come dimostra *Div.* 2, 54: *multa me consule a me ipso scripta recitasti e neppure a Cesare*³¹.

4. *FAM.* 10, 24, 3

Sul finire del mese di luglio dell'anno 43, la situazione sul fronte bellico è in fase di stallo. Le truppe congiunte di Planco e Decimo Bruto, accampate a poca distanza da quelle di Lepido ed Antonio, sono consistenti, ma, essendo composte per la maggior parte da reclute, mancano di esperienza. Per questo motivo i generali preferiscono non scatenare la battaglia, ma si limitano a mantenere la situazione invariata nell'attesa dell'arrivo dei rinforzi, siano questi gli eserciti africani arruolati da Bruto e Cassio, siano invece l'esercito di Ottaviano, stanziato senza apparente scopo nei pressi di Modena. In quella che rappresenta l'ultima testimonianza della corrispondenza tra i due e anche l'ultima lettera in ordine cronologico dell'intero carteggio ciceroniano, Planco difende la sua scelta di non agire:

Nos adhuc hic omnia integra sustinuimus. Quod consilium nostrum, etsi, quanta sit aviditas hominum non sine causa talis victoriae, scio, tamen vobis probari spero.

talis Ω *MO BP GT* tam optabilis *SB* celeris *Watt BJ loc. desp. TP* talis belli *Wesenberg* fatalis *vel* capitalis *Koch* consularis *Lehmann*³² τελείας *Tucker* ut ais *Andresen*³³ alterius *Nettleship* non sine causa usa alis *Victoriae Rhodius*

²⁹ Per la spinosa questione della *publicatio bonorum* a Roma si veda F. Salerno, *Dalla consecratio alla publicatio bonorum. Forme giuridiche e uso politico dalle origini a Cesare*, Napoli 1990.

³⁰ Lepido era sposato con Giunia, sorella di Marco Bruto. Questi, dopo il tradimento del cognato, raccomanderà spesso a Cicerone di prendere a cuore la sorte dei suoi nipoti, affinché la scelerata condotta del padre non ricadesse sulle spalle dei figli, cf. *ad Brut.* 1, 13, 1. A onor del vero, bisogna ricordare, con Tyrrell e Purser, che probabilmente Bruto non era solo in ansia per l'incolumità dei suoi nipoti, ma soprattutto temeva che i loro beni venissero confiscati dallo stato.

³¹ Cf. *Caes. Gall.* 7, 57: *adventu ab hostibus cognito*; *Civ.* 1, 27: *prope dimidia parte operis a Caesare effecta diebusque in ea re consumptis VIII naves a consulibus Dyrrachio remissae*. Si vedano anche *Aug. Res Gestae* 20: *coepta profligataque opera a patre meo*; *Liv.* 34, 5: *Capitolio ab Sabinis capto*.

³² Cf. *Att.* 2, 1, 5: *'at ego' inquit 'novus patronus instituum; sed soror, quae tantum habeat consularis loci, unum mihi solum pedem dat'*. *'Noli', inquam 'de uno pede sororis queri; licet etiam alterum tollas'*. *'Non consulare' inquires 'dictum'*. *Fateor; sed ego illam odi male consularem*.

³³ Il filologo presuppone che in una lettera perduta Cicerone avesse descritto a Planco la fervida aspettativa con cui il popolo attendeva la vittoria.

Talis victoriae in questo contesto ha poco senso, dal momento che Planco non ha ancora specificato quale sia il tipo di vittoria desiderata dalla gente. Neppure si è nell'imminenza di una battaglia: le truppe traditrici di Lepido e Antonio proclamano di voler la pace³⁴, ugualmente Ottaviano e i suoi soldati sono pacificamente stanziati nei pressi di Modena e non sembrano avere intenzione di muoversi³⁵. L'aggettivo *talis*, in una situazione dai contorni così poco chiari non sembra affatto significativo, nonostante Moricca in apparato commenti *ipse vero nullam video causam cur lectio codd. tam pertinaciter sollicitanda sit*.

A tal proposito How³⁶ ricorda che la traduzione «how little the public craves for so poor a victory as this» che si potrebbe proporre accettando *talis*, è errata dal momento che *quantus* può assumere il significato di 'quanto poco' solamente quando il contesto suggerisce una tale interpretazione, ma qui *aviditas* si oppone in modo evidente a questa lettura³⁷. L'unico modo per salvare la lezione trådita, intendendo *talis victoriae* 'una vittoria come questa', cioè come quella che si otterrebbe se si smettesse di temporeggiare e si venisse ad una battaglia risolutiva e favorevole, è quello di tradurre con Bernardi Perini «così importante», ma non possono essere portati a confronto paralleli significativi. Per questo motivo Cavarzere in nota rileva che il testo trådito viene corretto da quasi tutti gli editori e definisce la proposta di Watt, *celeris*, come la più plausibile. Neppure Shackleton Bailey riesce ad essere persuasivo: *ta<m optabi>lis*, sulla base di *fam.* 10, 4, 3, in cui Planco scrive *si facultas optabilis mihi quidem tui praesentis esset* e di *ad Brut.* 2, 5, 2: *ea quoque habuit exitum optabilem*, non convince. Non si vede infatti come e perché il nesso congetturato possa essersi corrotto in *talis*. A ragione Cavarzere definisce 'banale' il risultato esegetico prodotto e forse non ha torto Watt³⁸,

³⁴ Si veda *supra* pp. 136 ss.

³⁵ L'atteggiamento di Ottaviano impensieriva anche lo stesso Planco, che nella medesima epistola (§ 4-6) scrive: *ad hoc robur nostrorum exercituum sive Africanus exercitus, qui est veteranus, sive Caesaris accessisset, aequo animo summam rem publicam in discrimen deduceremus; aliquanto autem propius esse quod ad Caesarem attinet videbamus. Nihil destiti eum litteris hortari, neque ille intermisit adfirmare se sine mora venire cum interim aversum illum ab hac cogitatione ad alia consilia video se contulisse. [...] Scis tu, mi Cicero, quod ad Caesaris amorem attinet, societatem mihi esse tecum [...] Sed (quidquid tibi scribo, dolenter mehercules magis quam inimice facio) quod vivit Antonius hodie, quod Lepidus una est, quod exercitus habent non contemnendos [habent], quod sperant, quod audent, omne Caesari acceptum referre possunt. Neque ego superiora repetam; sed, ex eo tempore, quo ipse mihi professus est se venire, si venire voluisset, aut oppressum iam bellum esset aut in adversissimam illi<s> Hispaniam cum detrimento eorum maximo extrusum.*

³⁶ W.W. How, *Cicero: Select Letters*, Oxford 1926, p. 542.

³⁷ Un esempio dell'uso contrario si può trovare nella stessa *fam.* 10, 24, 3 poche righe dopo il passo in questione: è evidente che in *quantum autem in acie tironi sit committendum, nimium saepe expertum habemus*, *quantum* ha un significato negativo.

³⁸ W.S. Watt, *Notes on Cicero Epistulae ad familiares*, «Hermes» 108, 1980, p. 363 ss.

che, a proposito delle disparate congetture avanzate dagli editori, commenta: «few of them have satisfied anyone but their authors»³⁹.

Celeris, ipotesi di Watt⁴⁰, suggerita dalle riflessioni di Orelli e Wesenberg⁴¹, è ritenuta plausibile da molti editori, tuttavia non sembra ben attagliarsi al contesto: in quel momento Planco, preferiva *omnia integra sustinere*, dunque non avrebbe motivo di sottolineare immediatamente quanto, a dispetto dei suoi progetti, sia il popolo sia il suo mentore Cicerone⁴² si attendessero un'azione rapida.

Di fronte a questa situazione si suggerisce l'emendamento di *causa talis in causa <salu>taris*.

Nos adhuc hic omnia integra sustinuimus. Quod consilium nostrum, etsi, quanta sit aviditas hominum non sine causa <salu>taris victoriae, scio, tamen vobis probari spero⁴³.

In un contesto di *scriptio continua* il nesso *causalutaris* potrebbe aver facilmente perso uno dei due *sa* e da un incomprensibile *causa lutaris* a *causa talis*, il passo non sembra essere così lungo. Si tratta inoltre di un aggettivo che Planco userà poche righe dopo, § 6 *a tanta gloria, sibi vero etiam necessaria ac salutari*, senza contare la significativa presenza dell'avverbio *salutariter* nel paragrafo precedente, § 2 *nihil enim me non salutariter cogitare scio*, in cui l'avverbio significa 'in modo volto al bene dello stato'⁴⁴, senza bisogno di ulteriori specificazioni⁴⁵, data infatti la notevole diffusione del nesso *salutaris rei publicae*, specialmente in Cicerone⁴⁶. Inoltre *salutaris*, -e ricorre mol-

³⁹ Ancor più severo Moricca: *alii alia monstra protulerunt*.

⁴⁰ W.S. Watt, *op. cit.*, pp. 363-364.

⁴¹ Orelli commentava il passo con queste parole «sententia haec requiritur: "aviditas celeris ac plenae victoriae, qua Antonius prorsus opprimatur"» e Wesenberg, citando la frase, ammetteva sconcolato che difficilmente sarebbe stato possibile trovare un aggettivo che, oltre a possedere entrambi i significati richiesti, potesse anche essere facilmente confuso con *talis*.

⁴² Watt, *op. cit.*, p. 364, nota che «although *hominum* is general, he is thinking mainly of Cicero», cf. *fam.* 10, 16, 2: *cures ut ante factum aliquid a te egregium audiamus, quam futurum putarimus*; 19, 2: *sed, mi Plance, incumbere, ut belli extrema perficias*.

⁴³ «Finora noi qui abbiamo mantenuto la situazione invariata. Sebbene io sappia quanto intenso sia il desiderio della gente, peraltro assolutamente giustificato, di una vittoria volta al suo bene, tuttavia, spero che non biasimerete la nostra scelta».

⁴⁴ *Fam.* 10, 24, 2: *de militum commodis fuit tibi curae. Quos ego non potentiae meae causa (nihil enim me non salutariter cogitare scio) ornari volui a senatu, sed primum, quod ita meritos iudicabam, deinde, quod ad omnis casus coniunctiores rei publicae esse volebam, novissime, ut ab omnium sollicitatione aversos eos talis vobis praestare possem, quales adhuc fuerunt*.

⁴⁵ Planco usa *salutariter* anche in *fam.* 10, 23, 2, sebbene col significato piuttosto inusuale di «in tutta sicurezza»: *itaque copias prope in conspectum Lepidi Antonique adduxi quadragintaque millium passuum spatio relicto consedi, eo consilio ut vel celeriter accedere vel salutariter recipere me possem*.

⁴⁶ *Cic. har.* 58; *Phil.* 5, 49; 7, 4; 9, 1; 11, 28; *off.* 2, 43; *fam.* 9, 14, 3; 11, 3, 4; 12, 25a, 1; *Att.* 14, 17a, 3.

tissimo negli scritti ciceroniani del periodo, soprattutto ad indicare qualcosa che attenga alla salvezza dello stato: ben dodici attestazioni nelle *Filippiche*⁴⁷, in assoluto l'opera dell'Arpinate in cui questo aggettivo si trova con maggior frequenza.

⁴⁷ Cf. *Phil.* 1, 22; 2, 15; 2, 19; 2, 20; 2, 106; 2, 113; 5, 49; 7, 4; 8, 10; 9, 1; 11, 28; 13, 1.